

# LA STÜDLGRAT AL GROSSGLOCKNER

**La cima più elevata dell’Austria è un balcone panoramico, secondo soltanto al Monte Bianco. Questa bella relazione stimolerà di sicuro a considerarla coloro cui risultasse del tutto nuova**

**Attorno alla grande montagna austriaca c’è una bellissima strada, la *Grossglockner-Hochalpenstrasse*, che fa immergere i turisti nelle bellezze del parco degli Alti Tauri; in moto, auto o bici la strada è un nastro ben attrezzato per godere comodamente la montagna. Comodi belvedere e zone attrezzate illustrano con dovizia di particolari aspetti geologici, faunistici e storici del colosso austriaco.**

Alberto è in una precaria posizione su una ripida rampa ghiacciata; la giornata è bellissima e il gruppo di sciatori sta per coronare il sogno della cima più alta dell’Austria. Un movimento sbagliato, una torsione scomposta e Alberto si lussa la spalla, vedrà la cima dall’elicottero del soccorso alpino austriaco.

“Stüdlgrat al Großglockner, 17 consonanti su 22 lettere, un nome di inconfondibile sapore tedesco. Una riga in grassetto tirata tra due ghiacciai, che si impenna con una regolarità parabolica puntando dritto alla cima, dove sbatte su una croce asburgica messa lì nel XIX secolo, inaffondabile, solida come la roccia per nostra somma gioia”.

Questo testo di uno scrittore ispirato e particolarmente brillante e il conto aperto di Alberto con la cima del Grande Campanaro ci hanno spinto ad avventurarci fino in Austria, fino agli Alti Tauri, 456 chilometri da Milano. Cinque ore e mezza di viaggio riempito da dotte dissertazioni di Giampaolo, filosofo applicato alla medicina. La piramide del *Großglockner* è già ben visibile dal parcheggio della *Lucknerhaus* di Kals a quota 1920 mt; a sinistra, contro il cielo la *Stüdlgrat*, bella, affilata, logica linea per arrivare in cima. È il 30 agosto, siamo abbastanza allenati e in meno di due ore arriviamo alla splendida *Stüdlhütte* (2801 m). Il rifugio è molto accogliente, pulito; all’ingresso una grande foto segnaletica del *Grossglockner* e delle sue salite: ingrandimenti dei passaggi chiave, tempi di percorrenza dei vari tratti di via, consigli sul da farsi se si è troppo lenti rispetto al ruolino di marcia; la gigantografia è didattica e completa, ma incute un po’ di soggezione. La cena è sontuosa, moltissime scelte e un numero di giri infinito, si può

mangiare quanto si vuole e Giampaolo ne fa le spese con una notte tormentata e insonne, probabilmente covava già qualcosa.

Vorremmo poter partire presto, anzi prestissimo, ma la colazione non viene servita prima delle 5: 00, se vuoi partire prima vai via digiuno. Scegliamo di fare colazione e cerchiamo di recuperare l’umore di Giampaolo, che sta proprio male; alle 5: 30 siamo fuori, Giampaolo ha rinunciato e cercherà di dormire un po’. Cielo stellato, neanche una nuvola; le osservazioni paesaggistiche e meteo terminano bruscamente perché siamo impegnati in una ripida salita del panettone che dà l’accesso al *Teischnitzkees*; teniamo la destra e prestiamo attenzione a dove mettiamo i piedi: il ghiaccio è solido ma scuro; oramai c’è luce e si scorge qualche cordata che punta decisamente all’attacco della via. Degli 80 turisti che hanno dormito al rifugio 5 si sono diretti verso vie un po’ più impegnative, 15 circa sono diretti alla *Stüdlgrat*, il resto salirà dalla lunga via normale. Le cordate si sgranano lungo il ghiacciaio, siamo legati a 3 metri di distanza, pronti ad allungare o ad accorciare; si va di conserva, veloci e contenti, si prepara una gran bella salita.

Sganciati i ramponi rimaniamo di conserva a tre metri di distanza, non c’è nulla di impegnativo e la via è ben pulita. Siamo ancora in ombra, ma si intravedono una bellissima luce e un cielo super azzurro. La targa gialla del *Frühstücksplatzl* (3550 m) consiglia agli alpinisti di tornare indietro qualora avessero impiegato più di tre ore ad arrivare fino a lì... controlliamo i nostri orologi, siamo saliti in due ore e venti, senza fiatone, un grande stimolo alla nostra autostima. In questo secondo tratto di salita ci sono i passaggi chiave e aumentano le difficoltà: camino unto, paretina con fessu-

re, placca breve ma liscia ed esposta, traverso e passaggio strapiombante, comunque tutto nei limiti di un III+/IV- in alcuni punti eventualmente azzerabile per via di cordoni o canaponi. Siamo sempre di conserva, abbiamo allungato la distanza a 10 metri, moschettoniamo dove è possibile; la salita è piacevole, mai impegnativa, ben chiodata; gustiamo l'arrampicata fino in fondo, accompagnati da ottimali condizioni meteo; in meno di due ore siamo in cima, Alberto può riconciliarsi con la montagna più alta dell'Austria. Il *Großglockner* è la seconda cima alpina per prominenza dopo il Bianco, significa che il panorama dalla vetta è il secondo più vasto delle Alpi; vale proprio la pena arrivarci.

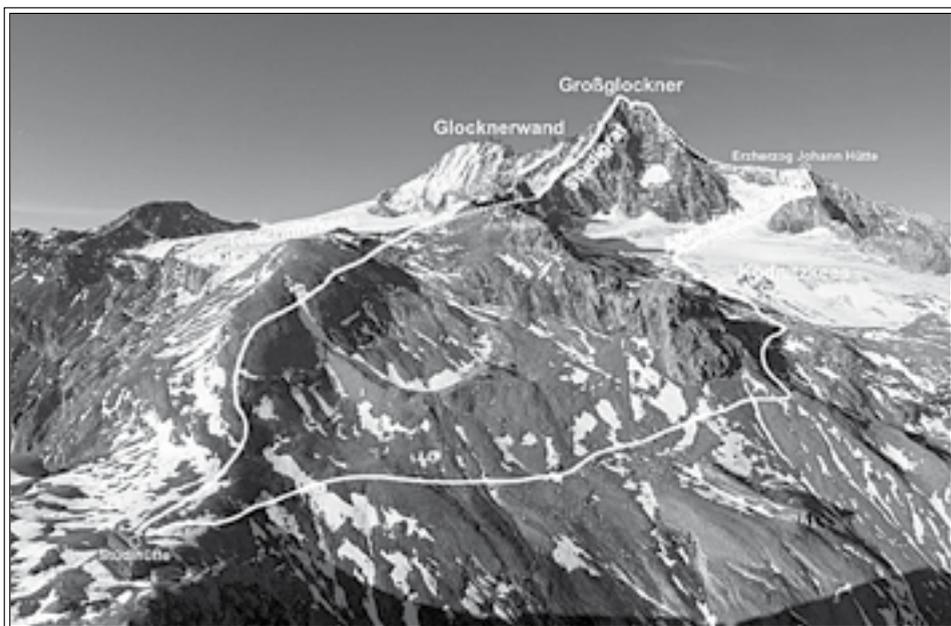
La discesa per la via normale non presenta particolari sorprese, passaggi di II e nevai un po' ripidi o ghiacciati; è una discesa lunga, molto lunga, ripida, un po' snervante, addirittura delicata se il nevaio mostra il ghiaccio duro e scuro delle peggiori estati. Decidiamo di rimanere legati fino alla *Erzherzog-Johann Hütte*, idea che si rivela saggia, prudente e vincente. Alla *Erzherzog-Johann Hütte* (3454 m) un breve riposo, due *Radler* e un grappino offerto gentilmente da *frau Hütte*; poi nuovamente

discesa per un totale di poco meno di sei ore fino alla *Stüdlhütte*. Giampaolo ci ha scorto e dal rifugio rimonta velocemente la morena per venirci incontro, adesso sta decisamente meglio, da uomo saggio quale è ha preso tutto con grande pace e filosofia.

Il viaggio di ritorno scorre sereno, caratterizzato da una lunga telefonata con Renata, reduce dalla salita al Cervino per la Cresta del Leone. Renata è soddisfatta del gesto atletico e alpinistico, ha coronato un sogno, ma non ha digerito il clima curioso che si respira lungo la salita, la folla della Capanna Carrel, la ressa ai passaggi chiave; non ha apprezzato lo scarso feeling con la guida, impegnata nell'ennesima salita al Cervino, ecc.. ecc..., sembra quasi pentita di non essersi unita alla nostra spedizione.

La salita lungo la *Stüdlgrat* è valutata AD/AD+ (III+, IV-/A0), buone protezioni in loco; la discesa lungo la normale è un II/II+, ci sono pali metallici ben distribuiti lungo il tratto più impegnativo; l'ascensione si svolge in un ambiente di alta montagna, con brevi tratti su ghiaccio, la via normale è particolarmente frequentata.

**Francesco A. Grass**



Gli abituali itinerari di salita e di rientro, dalla *Stüdlhütte*.